

# è ora!

## BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

3 MARZO 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.41

## Il G20 di Shangai 2016: meno austerità, più flessibilità

# SI LAVORA PER LA CRESCITA

di **Vincenzo Papadia**

I nostri: Ministro dell'Economia e delle Finanze. Padoan ed il Governatore della Banca d'Italia, Visco, hanno partecipato in rappresentanza dell'Italia al G20, del 25 e 26 febbraio 2016 a Shangai, dove si è discusso sulle prospettive economiche e sociali dei vari Paesi del mondo nella loro globalità.

Nel panorama è entrata la discussione sulla frenata economica della crescita delle economie del BRICS. Ovviamente ognuno dei 20 ha cercato di illustrare le positività o le difficoltà del suo Paese, cercando di attenuare le negatività all'interno dell'insieme dei problemi all'o.d.g.: moneta, crescita, sviluppo occupazione, Pil, ecc.

Si sa che dal 1999 il G20 rappresenta i due terzi del commercio e della popolazione mondiale, oltre all'80% del Pil mondiale. Sono presenti anche alcune tra le maggiori organizzazioni internazionali. Con l'occasione un rapporto dell'Ocse ha dimostrato che il ritmo delle riforme nel Sud Europa è maggiore che nel Nord. Ma Schäuble, Ministro delle finanze tedesco continua la lagna dell'austerità ovvero niente aumenti della spesa pubblica.

Gli inglesi sperano in Cameron per il «no» alla Brexit. I cinesi dichiarano: «La nostra economia è entrata in un periodo di nuova normalità». Insomma, ognuno ha una sua ricetta. Per guarire il malato. Ma ciò che è strano in questi meeting periodici è che si fanno le analisi della situazione economica e finanziaria e della moneta, ma non si tiene conto che ci si trova di fronte a Stati sovrani, che hanno diverse forme di Stato e di Governo, diversi sistemi fiscali, diverso livello di sviluppo, diverse tipologie di orientamento nei Governi dal pluralismo parlamentare al dittorialismo di un solo partito o di un solo uomo, ecc., senza dire del grado di sviluppo agricolo, industriale, e terziario nei servizi e nelle infrastrutture.

Comunque sia i colloqui si sono tenuti sulle riforme e sulla collaborazione globalizzata per le politiche macroeconomiche per evitare di rientrare in una fase di crisi e recessione.

Queste in sintesi le frasi più ripetute al G-20 dei ministri finanziari di Shangai. Ma poi si sa che al momento di attuare le politiche economiche i Governi vanno in ordine sparso.

L'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), sostiene che «il ritmo delle riforme continua ad essere generalmente maggiore nei Paesi dell'Europa del Sud, in particolare Italia e Spagna, rispetto a quelli del Nord», ma ciò significa poco se poi rileva che «la disoccupazione resta molto elevata

soprattutto tra i giovani e c'è un'alta percentuale di senza lavoro di lungo termine». Un plauso per il passo delle riforme italiane, ma ora bisogna intervenire per il lavoro, raccomandando, quindi, l'Ocse dalla tribuna del G-20, pur apprezzando molto le normative del Jobs act.

Infatti, di occupazione e di come va il Jobs Act ha chiesto anche il ministro finanziario cinese Lou Jiwei nell'incontro bilaterale con Pier Carlo Padoan. Anche la Cina ha difficoltà e rigidità nel mercato del lavoro e la riforma italiana è rimasta in mente a Lou Jiwei. «Questo rapporto dell'Ocse riconosce che l'Italia fa le riforme con maggiore intensità di altri Paesi», ha risposto Padoan, sottolineando che «non c'è nessuna opposizione al dibattito sulle riforme strutturali», ma siccome le prospettive per l'economia globale sono peggiorate negli ultimi mesi «c'è bisogno di sostegno alla domanda e di investimenti». Però, il tedesco Wolfgang Schäuble ha ribadito il no del suo Paese agli Stati Uniti (e anche a diversi stati europei) che invocano un aumento della spesa pubblica: «Ci sono politiche monetarie estremamente accomodanti, ma hanno raggiunto il limite al punto da diventare controproducenti», ha detto il ministro di Berlino e ha concluso: «Se vogliamo che l'economia reale cresca non ci sono scorciatoie che aggirino le riforme».

Nel contesto, però, per contro il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha risposto con un'intervista alla Cnbc Usa: «La Bce agirà con tutti gli strumenti che ha a disposizione per mantenere una politica monetaria accomodante», quindi, misure di stimolo ancora necessarie. La direttrice del Fondo Monetario Internazionale Christine Lagarde ha ricordato che al G-20 del 2014 furono promesse 800 riforme per semplificare i regolamenti e spingere il commercio, ma molte sono rimaste sulla carta. «Basta trucchi politici, bisogna prestar fede agli impegni», ha concluso Lagarde. Gli inglesi sono arrivati chiedendo di inserire nel documento finale il sostegno al premier Cameron contro la Brexit dall'Unione europea.

Ognuno con il proprio obiettivo dunque, anche se non oggetto dei colloqui, ma tanto per dire che essi vogliono il sostegno per restare nell'U.E. alle loro condizioni.

In tale quadro, i padroni di casa cinesi hanno cercato di rassicurare tutti sullo stato della loro economia, nonostante il rallentamento della crescita, i guai della Borsa che ancora giovedì 25/2 ha perso il 6,4% e la debolezza dello yuan. Così il governatore della Banca centrale del popolo cinese ha finalmente accettato di incontrare in pubblico la stampa internazionale e locale. Non lo faceva da molti mesi. Alla domanda «Ci sarà una svalutazione competitiva dello yuan?» Il governatore Zhou Xiaochuan ha assicurato: «Non succederà, perché la Cina non ne ha bisogno, visto che il suo surplus commerciale l'anno scorso è stato di 600 miliardi di dollari».

Altra domanda: «Non è preoccupato dal debito cinese che ha raggiunto il 250% del Pil? «Ci stiamo attenti perché è relativamente alto ed è in crescita. Ma qual è il livello giusto del debito? Dovete considerare che i cinesi sono forti risparmiatori, il tasso del risparmio è al 50% e naturalmente questo denaro va verso chi lo chiede in prestito». Tra i temi in discussione al G-20 c'è stata anche la richiesta alla Banca centrale cinese di comunicare meglio le proprie intenzioni, vista l'ansia dei mercati

internazionali sulla gestione dello yuan, che come si sa sta nel paniere del FMI.

Prima della conferenza stampa del 26/2 gli assistenti di Zhou hanno distribuito un opuscolo con il titolo: «Domande poste di frequente dai media». E risposte preconfezionate e tranquillizzanti. Doveva essere un modo gentile ed efficiente per aiutare i cronisti, ma resta il problema delle difficoltà di comunicazione. Tra le domande che non servirebbe ripetere perché i dirigenti di Pechino ne parlano ogni giorno c'è quella «sullo stato attuale e le prospettive dell'economia cinese». La risposta scritta comincia con: «L'economia cinese è entrata in un periodo di nuova normalità». Ma questa nuova normalità al rallentatore preoccupa il resto del mondo, che da una parte teme l'avanzata della Cina e dall'altra ha paura anche degli effetti della sua frenata. Inutile sognare che due giorni di G-20 finanziario diano la ricetta.

Ora c'è da osservare che i Paesi del G8 e la rappresentanza dell'UE, nonché quelli del BRICS e quelli Australia, Arabia Saudita, Argentina, Corea del Sud, Indonesia, Messico, Turchia e gli ospiti Paesi Bassi e Spagna, messi tutti insieme nel G20 non sono stati capaci di prevedere la crisi del 2007/8. Perciò a volte sembra più una passerella di leader per i loro rapporti e conoscenze che non il luogo per la soluzione dei problemi.

Infatti, se gli USA, Giappone e Cina da soli continuano ad avere un grande debito pubblico e continuano a battere moneta in piena autonomia, senza timore dell'inflazione, ma per mantenere il livello dei consumi e dell'occupazione del Pil; tutto ciò è in controtendenza per quanto imposto alle economie europee dal Paese leader della Germania che ha distrutto il tessuto connettivo e la sopravvivenza di molte attività in Portogallo, Spagna, Francia del Sud, Italia, Grecia, Cipro e Malta senza dire di come annaspino anche Romania e Bulgaria, e le stesse ragioni hanno portato a chiudersi Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacca e Slovenia, Polonia e Croazia, che di fronte ai grandi flussi degli immigrati non reggono con le loro popolazioni autoctone.

E a fronte di tutto ciò in Francia vicino a Calais si abbattono le baracche di fortuna degli immigrati senza offrire in cambio alcunché, neanche gli strumenti del rimpatrio a chi fosse nella posizione giuridica di essere espulso con i sacri crismi del diritto internazionale.

In vero mai da oltre 70 anni l'Europa ha raggiunto il punto più basso della sua civiltà per insipienza di tutti i Governanti odierni che distruggono ma non sanno costruire. Non essere conseguenti a ciò che si fa vuol dire compiere degli omicidi sociali la cui responsabilità non può ricadere sulle forse dell'ordine che eseguono ordinanze e decisioni di politici lontani dai luoghi, dai fatti e dai sentimenti umani, senza capire che occorre assumersi la responsabilità sino in fondo anche se si tratta di espellere migranti irregolari del Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Libia, Libano, Afghanistan e Pakistan, ecc. Ma prima li si rinvia a casa loro e poi gli si distruggono le baracche e non viceversa, lasciandoli ancora sul territorio a morire di freddo e di stenti.

Questa è inciviltà. Uno Stato democratico, moderno e di diritto non può fare ciò, perché viola i fondamenti dei diritti dell'umanità. Mettiamo un punto fermo a tutto ciò. Siamo anche indignati per il silenzio dell'Internazionale dei Socialisti e democratici.

## è ora!

Direttore Responsabile  
**Gianfranco Polillo**

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14  
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi  
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento  
Via Archimede, 10 - 00197 Roma  
Tel.: 391.3762521

on-line: [www.eorasocialista.it](http://www.eorasocialista.it);  
e-mail: [nuovopsi@arubapec.it](mailto:nuovopsi@arubapec.it)

stampato in proprio